

La coalizione alla prova

Liste, braccio di ferro tra Berlusconi e la Lega Segnali di Salvini a Grillo

►Tra gli alleati distanze anche sulla premiership. Meloni: «Io ho le carte in regola, non si scelga per editto». La Bongiorno, ex An, verso la candidatura con i lumbard

IL CASO

LE IPOTESI DIVERSE IN CASO DI PAREGGIO ALLE URNE: IL CARROCCIO GUARDA AI GRILLINI AD ARCORE SI RIPENSA ALLA CARTA DRAGHI

ROMA «Non hanno neanche preparato il decreto sui collegi e già si pretende di chiudere sulle liste elettorali... C'è un esercito che ora si vuole candidare». Un po' irritato e un po' soddisfatto perché «il vento è cambiato e tutti hanno capito che il centrodestra si appresta a vincere», così Berlusconi si esprimeva con i fedelissimi. L'appuntamento di domani con i coordinatori regionali però era fissato da settimane. Il Cavaliere manca da Roma da luglio, verrà per cominciare ad impostare la campagna elettorale all'insegna del «o noi o i Cinquestelle». L'obiettivo del blitz nella Capitale è aprire una discussione con i dirigenti locali su come rinnovare la classe dirigente, aprire le porte del partito alla società civile, ma anche assicurare i parlamentari che bussano alla porta per una ricandidatura. In rampa di lancio ci sono imprenditori, sindaci, esponenti provenienti dal mondo del lavoro.

BRACCIO DI FERRO

Ma sulle liste con Salvini sarà braccio di ferro. «Io non le faccio con il televoto da casa, alla X Fac-

tor o Grande Fratello Vip. Guarderemo al territorio, la Lega ha oltre 3000 amministratori», ha sottolineato il giovane Matteo. Niente casting dunque. Il partito di via Bellerio già sta lavorando sui nomi. E il bacino da cui attingere sarà la scuola di formazione politica che si terrà il 19 di questo mese. Gli ospiti che arriveranno sono tra quelli indicati a far parte del nuovo blocco leghista in Parlamento. Tra questi c'è Giulia Bongiorno. Ex fedelissima di Fini e difensore nelle Aule processuali di politici del calibro di Andreotti, è diventata la referente della Lega sulla giustizia e c'è chi nel Carroccio non esclude che possa anche entrare al governo, nell'eventualità di un successo del centrodestra alle prossime elezioni. Ma nel tra gli invitati ci sono altri esponenti che ruotano nel mondo del centrodestra.

IL CONFRONTO

In ogni caso il primo confronto che partirà tra FI, Lega e FdI sarà sul programma. «Se vogliamo essere una forza di governo dobbiamo entrare nel merito delle cose che vogliamo fare, ad esempio sulle pensioni e sulla scuola», puntualizza Salvini. Al momento non è stato fissato alcun vertice. «Noi puntiamo su meno pressione fiscale e meno vincoli per chi vuole fare imprese», sottolinea Siri, consigliere del leader del partito di via Bellerio. «Sul programma non credo che ci saranno problemi», rassicura Giacomoni, uomo forte del Cavaliere. L'intenzio-

ne dei tre leader del centrodestra è quella di arrivare ad un accordo su tutto. Anche sui collegi, con il Carroccio che spingerà per avere più peso al Nord. «Non ci sono alternative all'unità del centrodestra», continua a ripetere l'ex presidente del Consiglio.

Ma i nodi sul tavolo sono ancora da sciogliere, a partire da chi dovrà andare a palazzo Chigi in caso di vittoria. La regola è: chi avrà più voti deciderà. Con FI che punta al 25% per indicare un proprio nome (il più gettonato è quello di Tajani mentre qualora dovesse essere un leghista si predilige Zaia). Tuttavia Salvini e Meloni non vogliono cedere il passo. «Sarò io il candidato premier», ripete il segretario del Carroccio. «Io mi sono candidata - rilancia la presidente di FdI - ho le carte in regola per competere, ma intendo farlo in modo leale, purché mi si dica qual è il livello della competizione». «L'unica cosa che non sono disposta ad accettare è l'editto, dire "il premier sono io perché l'ho deciso io o perché lo hanno deciso i sondaggi"», osserva ancora Meloni.

A dividere Berlusconi e Salvini è anche l'atteggiamento da assumere nei confronti dei Cinquestelle. Salvini strizza l'occhio ai pentastellati: «Chiunque prenda tanti voti merita il mio rispetto e la mia attenzione», dice. In FI si interpretano le aperture leghiste a M5S come un segno di debolezza: «Hanno capito che non riescono a recuperare voti nel campo dei moderati». Detto questo, la



questione è di prospettiva. Nel caso di un pareggio post-voto il Carroccio non disdegna un dialogo proprio con i grillini. Mentre Berlusconi punta su un eventuale coinvolgimento di Draghi, il presidente della Bce, il cui mandato però scade a fine 2019. Molti esponenti azzurri poi non nascondono la difficoltà di mediare con i sovranisti nel caso la coalizione prevalga alle urne.

Nel Carroccio inoltre sia Maroni che Bossi continuamente ripetono che è il Cavaliere a dare le carte. Salvini non fa tanti giri di parole: «Non conta il nome, valgono i contenuti». Il giovane Matteo non ha fatto indigestione di arancini. «Meglio che ci prendiamo un caffè», ha detto al neo governatore della Sicilia incontrato in aeroporto. «Io e Silvio gli arancini ce li siamo mangiati veramente...», ha reagito la presidente di FdI, quasi a rimarcare come il feeling con il Cavaliere sia migliore di quello con il segretario leghista.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA